

Sentenza di Sara, il sindacato Fenalt «In quel reparto oggettivo disagio»

Era parte civile nel processo: ecco la presa di posizione, dopo l'assoluzione dei medici Tateo e Mereu «Sulla decisione può aver inciso la difficoltà di inquadrare le condotte come mobbing sul lavoro»

«Il fatto non sussiste». Il tribunale di Trento ha sancito nella seduta di venerdì l'assoluzione piena dell'ex primario del reparto di Ginecologia e Ostetricia dell'ospedale Santa Chiara di Trento, Saverio Tateo, e la sua ex vice Liliana Mereu dall'accusa di maltrattamenti di 21 tra medici, infermieri e ostetriche (tra i quali anche la ginecologa forlivese Sara Pedri, scomparsa nel 2021). Un risultato che continua a generare reazioni contrastanti: da un lato c'è la sorella di Sara, Emanuela, che ha dichiarato di non essere sorpresa dalla sentenza, secondo lei generata da un vuoto normativo riguardo al mobbing, dall'altro c'è l'ordine dei medici che, nelle parole del presidente di Forlì-Cesena Michele Gaudio, dichiara il suo «sconcerto». Ora arriva anche

la reazione del sindacato del settore sanitario Fenalt, che nel processo sulla vicenda Sara Pedri, si era costituita parte civile. «Prendiamo atto dell'esito del procedimento penale originato dalle denunce di un nutrito gruppo di lavoratori e lavoratrici che hanno prestato, o ancora prestano, servizio presso il reparto di ginecologia dell'Ospedale Santa Chiara di Trento - dichiarano in una nota -. Il Sindacato con i propri legali attende il deposito della sentenza del

UN PRINCIPIO CARDINE

«La salute dei lavoratori non può essere sacrificata a perverse logiche di produttivismo»

giudice Tamburrino, per leggere le motivazioni a sostegno della decisione. Per ora Fenalt si limita solo a dedurre, dalla formula assolutoria adottata, che sulla decisione può aver inciso la difficoltà di inquadrare i fatti denunciati nello schema del reato di maltrattamenti, di cui all'art. 572 c.p., dacché manca nel nostro ordinamento una norma che dia rilevanza penale autonoma alle condotte inquadrate nel fenomeno del mobbing in ambiente lavorativo».

Torna, quindi, il tema delle lacune legislative che non regolano il mobbing. «Rimane però - prosegue la nota - aperto il tema dell'oggettivo ritardo con cui sono state riscontrate dall'Azienda sanitaria trentina le segnalazioni provenienti dai lavoratori, dal momento che gli atti dell'in-

chiesta interna, prima ancora degli atti di indagine penale, restituivano una situazione di oggettivo disagio che si protraveva da anni in quel reparto». Un ritardo che porta il sindacato alla risoluzione di «impegnarsi ancora di più per vigilare sull'ottemperanza degli obblighi assunti dall'Azienda nei protocolli di prevenzione e contrasto al fenomeno del mobbing, sottoscritti in concertazione con le organizzazioni sindacali. Ciò nella convinzione - concludono - che la salute, anche morale, dei lavoratori non può essere sacrificata a perverse logiche di produttivismo e che i parametri di sostenibilità delle aziende, anche pubbliche, non possono non tenere conto della qualità delle relazioni sul luogo di lavoro».

Sofia Nardi

Il processo a Trento

IL CASO PEDRI



La reazione dei sanitari dopo l'esito giudiziario

Preso atto «dell'esito del procedimento penale originato dalle denunce di un nutrito gruppo di lavoratori» ribadisce che le «aziende devono tenere conto della qualità delle relazioni sul luogo di lavoro»

“Studio per costruire il mio futuro”

Federico, studente

Grazie alle borse di studio finanziate dall'Unione europea, Federico ha potuto realizzare il suo sogno di studiare a Bologna.

Con NextGenerationEU, l'Italia riceve oltre 194 miliardi di euro che sono stati investiti, tra le altre cose, per favorire l'accesso dei giovani all'istruzione.

next-generation-eu.europa.eu